2024, VOL. 22, N. 45, pp. 451 - 460 ISSN 2279-9001

Lifelong Lifewide Learning

RICERCHE

# Generare valore in formazione: il paradosso del dono.
# Generating value in education: the donation paradox.

Angela Spinelli, Università di Roma Tor Vergata.

**ABSTRACT ITALIANO**
L'articolo offre una riflessione sull'esperienza formativa nel volontariato, arricchita dai risultati di un questionario rivolto a volontari attivi in tutto il territorio nazionale. L'analisi va oltre l'aspetto empirico, approfondendo le condizioni caratterizzanti l'agire volontario, come la dimensione del dono, che rende uniche le pratiche formative e le modalità di impegno civico. Questa peculiarità del volontariato non solo favorisce lo sviluppo di competenze tecniche e trasversali, ma rappresenta anche un potente strumento di rigenerazione per il tessuto sociale, promuovendo un modello formativo inclusivo e partecipativo, capace di sfidare le logiche convenzionali dell'apprendimento degli adulti e della cittadinanza attiva.

**ENGLISH ABSTRACT**
The article offers a reflection on the training experience in volunteering, enriched by the results of a questionnaire addressed to active volunteers throughout the country. The analysis goes beyond the empirical aspect, delving into the conditions characterising voluntary action, such as the gift dimension, which makes training practices and civic engagement methods unique. This peculiarity of volunteering not only favours the development of technical and transversal skills, but also represents a powerful regeneration tool for the social fabric, promoting an inclusive and participative training model, capable of challenging the conventional logics of adult learning and active citizenship.

## Formazione nel volontariato e realizzazione personale. Paradosso o potenzialità?

Le attività in cui è possibile svolgere volontariato, in Italia, sono diverse e vanno dal settore sanitario, al sociale; dalla protezione civile allo sport; fino alla cooperazione internazionale. Ciò che le accomuna e le caratterizza come essenza è la gratuità del gesto, nel suo essere dono offerto per libera scelta (1). E proprio in questa essenza risiede un primo paradosso: il dono non è un gesto caratterizzato necessariamente da gratuità. È possibile dare o ricevere doni che implicano la condizione del vincolo, dell'obbligo e della coercizione, come la stessa etimologia del termine ci ricorda (2) e come accade in alcune comunità chiuse, nei gruppi mafiosi e nelle società etnografiche.ratuito e gratis non sono sinonimi e non si equivalgono: la gratuità, per essere agita in modo autentico, necessita di condizioni politiche che la rendono possibile e che a sua volta alimenta: la libertà, l'uguaglianza, la reciprocità (Rodotà, 2014). La gratuità trova le sue ragioni profonde nelle motivazioni intrinseche che muovono le persone, presume che non ci si aspetti un tornaconto o un vantaggio di ritorno ed ha un valore in sé, che non può essere stimato in termini economici, anche se qualche tentativo in tal senso è stato fatto (3).

Autore per la Corrispondenza: Angela Spinelli, Università di Roma Tor Vergata.
E-mail: angela.spinelli@uniroma2.it

Di contro, gratis è ciò a cui è stato scontato il prezzo stabilito inizialmente, ma questa sottrazione implica che si sia fissato un importo in moneta, che si sia compiuto uno spostamento semantico da bene a merce: "il pagamento in moneta dà un prezzo ai comportamenti non di mercato […] trasforma *beni* in merci" (Bruni, 2006, p. 49). Il dono, per esprimere i suoi benefici, deve essere gratuito e in questa condizione si radica la volontarietà dell'agire e tutto il suo potenziale generativo. Prezzo e valore, dunque, non sono assimilabili: "dove si vuole valorizzare la gratuità, occorrerebbe pagare moltissimo o niente" (Bruni, 2006, p. 50), perché l'azione volontaria, in quanto azione in-relazione, non può essere vendibile/acquistabile. Il denaro non funziona nei rapporti profondi in quanto crea *dumping* relazionale, cioè "si svende qualcosa di valore molto maggiore" e qui comincia ad intravedersi il secondo paradosso, che entra nel vivo dei rapporti tra il volontariato e le attività di formazione.

Che esista un sodalizio tra il volontariato, come espressione di cittadinanza attiva, e apprendimento durante tutto l'arco della vita è un dato consolidato, sia in termini quantitativi, sia qualitativi (Spinelli, 2016; 2019; 2023; 2024), tuttavia la relazione non è banale, né soggiace a logiche puramente deterministiche. Un primo elemento da considerare è il tema dei contenuti: certamente ci sono conoscenze e competenze tecniche che sono oggetto di formazione e apprendimento perché strettamente legate al tipo di attività e servizio che la determinata associazione o volontario svolgono. Questi obiettivi di apprendimento sono tecnico-strumentali, hanno un carattere performativo e incidono direttamente sulla dimensione del fare, che caratterizza la quotidianità di tutti i volontari.

Ma la formazione nel volontariato non si limita a questo, perché il fare non esaurisce le questioni di senso. Ed eccoci alla necessità di considerare il secondo elemento: la distinzione tra fare e agire. Vergani (2016) affonda l'analisi di questa separazione nel pensiero aristotelico, sostenendo che la dimensione dell'agire è quella che più di altre dovrebbe essere pratica perché capace di:

> scongelare il pensiero interiorizzato nelle rappresentazioni, lavorando alla ricerca del significato riposto nelle pratiche per ricucire un orizzonte di senso entro cui ciò che si dice e ciò che si fa possano avere una coerenza e, in questo modo, garantire la base per una maggiore consapevolezza la quale, in definitiva, favorisca quel tipo di cambiamento che porti sviluppo della persona e della libertà (Vergani, 2016, p. 45).

Affrontare la dimensione dell'agire garantisce un pensiero riflessivo e consapevole, a tutela – anche – della coerenza etica che dovrebbe caratterizzare il mondo del volontariato e la scelta individuale e sociale di alimentarlo attraverso la pratica della gratuità.

Tutto ciò, però, è un'eccedenza, una condizione che accade anche, ad esempio: "nella cortesia del gesto con cui il barista ti porge il caffè […] nell'ostinazione con cui il musicista prova e riprova il pezzo a cui tiene di più, nella cura con cui hai preparato la cena per i tuoi" (Schermi, 2016, p. 8). L'eccedenza, così come il dono, non è prescrivibile, non si può richiedere e non si può attendere o pretendere, interrompe schemi di comportamento che ciascuno di noi ha profondamente interiorizzato nelle dinamiche relazionali, professionali ed economiche improntate a scambi di natura utilitaristica e strumentale. È dunque possibile affermare che volontariato e dono sono sinonimi, perché rifuggono le logiche del

contratto, del negozio, della mercificazione e della sola valutazione della prestazione legata al fare per aprirsi all'eccedenza.

Ed è proprio questo il paradosso della formazione nel volontariato: come affrontare un tema come quello dell'eccedenza, che lo caratterizza, senza poterla di fatto insegnare, richiedere, valutare? Come trattare questa caratteristica nella relazione formativa? Volontariato e formazione "nel loro reciproco richiamarsi e implicarsi, sembrano proporre una posticcia, obliqua, quanto stringente sfida culturale e politica" (Schermi, 2016, p. 7).

L'eccedenza, in formazione, rompe le regole del gioco, richiede di affrontare il tema della libertà e delle sue rappresentazioni con schemi di lavoro nuovi, prolungati nel tempo, con un approccio che fa saltare la logica costi/benefici con cui solitamente si progettano e si valutano i percorsi di formazione e questa è, senza dubbio, una scelta di natura politica (Spinelli, 2016).

Il terzo paradosso si gioca sul rapporto tra dono, gratuità e felicità. Bruni (2006) da una prospettiva di ricerca economica dimostra come felicità e reddito non variano insieme e che la felicità delle persone è soggetta alla metafora del *treadmill* (o *tapis roulant*) per cui la felicità soggettiva non cresce in relazione alla felicità oggettiva. Gli aumenti di confort e di reddito, insomma, vengono assorbiti in poco tempo e non incidono in modo costante e duraturo sulla percezione individuale della felicità. Inoltre, la teoria posizionale della felicità dimostra come il consumo degli altri inquina il mio benessere e come nella valutazione soggettiva ci si pone sempre in un'ottica comparativa che rende impossibile mantenere stabili i livelli di felicità scaturiti dall'aumento di reddito o dal consumo di beni o, ancora, dall'acquisizione di confort aggiuntivi o di status.

La commistione tra gratuità e scambio strumentale non semplifica le cose:

> quando in aree di vita sociale basate originariamente sulla gratuità arriva il meccanismo dello scambio strumentale, quest'ultimo può spiazzare la gratuità. […] Ciò che spiazza le motivazioni intrinseche delle persone non è il denaro di per sé, ma ricevere denaro in un'attività per la quale non pensiamo di dover essere pagati (Bruni, 2006, pp. 47-48).

L'approccio strumentale, puramente economico, dunque, non soddisfa il bisogno di felicità e realizzazione delle persone che, invece, si dichiarano mediamente più felici quando svolgono attività di volontariato e hanno caratteristiche più altruistiche e meno egocentriche (Bruni, Stanca, 2008; Frey, Stutzer, 2002; Phelps 2001).

Il rapporto tra attività di volontariato, felicità, benessere psicologico e fisico è stato dimostrato da studi empirici (Nichol, 2024) anche là dove si è affrontato il problema della causalità inversa, cercando di determinare se il volontariato porti effettivamente a un aumento della felicità o se siano le persone già più felici a essere più inclini a svolgere volontariato. I risultati hanno indicato che, anche tenendo conto di questa possibile selezione, il volontariato contribuisce in modo significativo a migliorare il benessere soggettivo, suggerendo un effetto causale positivo (Lawton et al., 2021).

Seguendo queste evidenze è possibile affermare che gratuità e dono contribuiscono alla realizzazione personale ed è possibile affermare, anche, che i benefici risiedono nel loro essere beni relazionali (Nussbaum, 2001; Donati, 2019)

Alcuni di questi elementi, di fatto, sono quelli che spingono i volontari ad investire il proprio tempo libero in attività a beneficio della collettività. Le dimensioni paradossali emerse dall'analisi e che riguardano: la gratuità del dono, l'eccedenza dell'agire volontario e il rapporto tra azione gratuita e volontaria e felicità sono presenti anche nella formazione, che si offre come un'occasione generativa rispetto a temi che in altri contesti non sono trattati e che riguardano il senso profondo del proprio essere e del proprio agire in una prospettiva etica e politica.

## Le parole dei volontari

Il quadro generale della partecipazione degli adulti a percorsi di apprendimento permanente, in Italia, è ancora piuttosto problematico: solo il 35,7% delle persone tra i 25 e i 64 anni vi prende parte, con una significativa disparità tra chi ha un alto livello di istruzione e chi possiede qualifiche più basse e con differenze consistenti riferibili anche al genere (Istat, 2024). In questo quadro la formazione offerta dal volontariato spicca per presenza, diffusione e capillarità, ma anche per la sua capacità di intercettare persone con professionalità e biografie davvero molto differenti tra loro (4).

Per comprendere come i volontari considerano il rapporto tra formazione e processi democratici e di cittadinanza è stata proposta una *survey* rivolta agli appartenenti alle pubbliche assistenze affiliate ad Anpas (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze), che negli anni si è distinta per l'impegno dedicato ad innovare i propri processi formativi. Al questionario hanno risposto 603 persone ed è emerso che l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita ha un impatto significativo non solo sul miglioramento delle competenze "professionali", ma anche sulla realizzazione personale.

Le ricerche mostrano come la formazione ricevuta dai volontari abbia un impatto positivo sulla loro autostima, sulla capacità di comunicazione e sulla qualità delle relazioni sociali (Binder, Freytag, 2013) e questo aspetto è presente anche tra i partecipanti ai corsi organizzati da Anpas, dove il 47% riconosce un legame molto stretto tra l'apprendimento nel contesto del volontariato e il rafforzamento delle competenze trasversali e del proprio ruolo di cittadini attivi. La formazione continua viene percepita non solo come uno strumento per migliorare le proprie competenze, ma anche come un'opportunità per sviluppare un senso di appartenenza e di impegno civico e relazionale.

Inoltre, il 49,8% dei rispondenti vede la formazione come un'opportunità di crescita personale, mentre il 46,9% la considera una necessità per restare competitivi nel mercato del lavoro. Questa duplice percezione evidenzia l'importanza di un sistema formativo che non si limiti a rispondere alle esigenze del mercato, ma che sappia anche promuovere lo sviluppo umano e la realizzazione personale.

Come si anticipava poco sopra, un elemento interessante emerso dal questionario è il ruolo della formazione nel migliorare le competenze trasversali, come la capacità di lavorare in gruppo, l'empatia e la gestione dei conflitti. Queste competenze, spesso sottovalutate nei contesti formali di apprendimento, sono invece cruciali per il benessere individuale e per la partecipazione attiva alla vita sociale e comunitaria.

Inoltre, gli intervistati evidenziano uno stretto rapporto tra la formazione vissuta nel volontariato e lo stimolo/capacità a proseguire nell'impegno di apprendimento in età

adulta: il 58% dichiara che questo rapporto è molto stretto e il 37% abbastanza. Quanto appreso nei processi non formali e informali come volontario è stato molto utile nelle altre attività della vita (es. lavoro, famiglia, ecc.) per il 58%, abbastanza per il 38% e solo lo 0,3% non lo ha trovato utile. La formazione tecnica ricevuta, per esempio nel campo della protezione civile, del sanitario o degli ambiti dirigenziali ha accresciuto anche competenze comunicative, relazionali, empatiche molto per il 52%; abbastanza per il 42%; poco per il 5% e per nulla per lo 0,5%. Infine, la formazione nel volontariato concorre alla cittadinanza attiva molto per il 47%; abbastanza per il 40%; poco per l'11,3%.

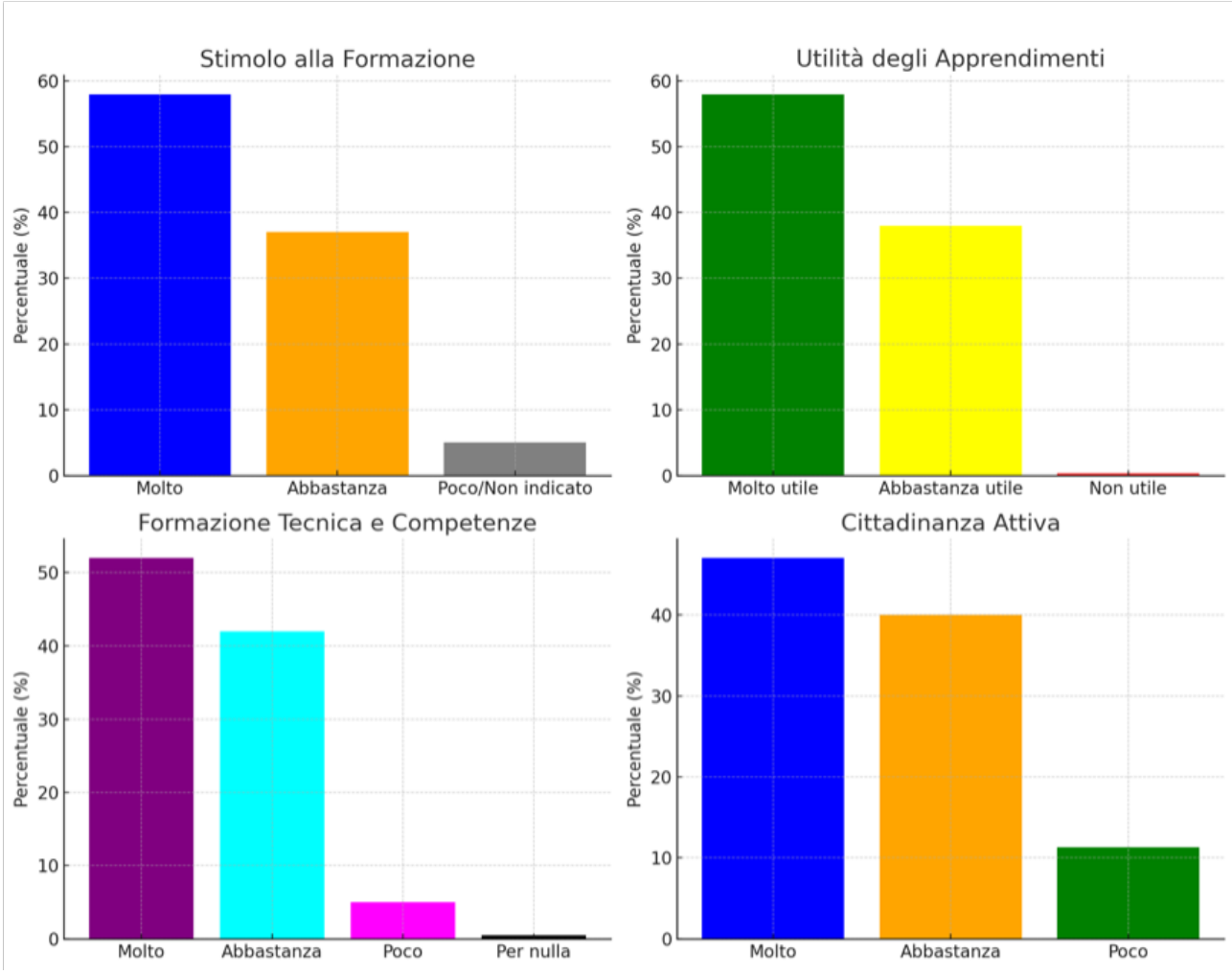


**FIG. 1: SINTESI DELLE RISPOSTE AL QUESTIONARIO (BASE DATI 603 RISPONDENTI)**

Il questionario è stato corredato da una domanda aperta sul rapporto che intercorre tra cittadinanza attiva e volontariato. I testi ricevuti sono stati analizzati ed elaborati seguendo un processo di operazionalizzazione (Marradi, 1987) per individuare indicatori utili all'analisi, condotta anche con il supporto del *software* NVivo (Pacifico, Coppola, 2010).

Da questa mappatura, in linea generale, è possibile affermare che gli intervistati considerano positivamente il rapporto tra cittadinanza attiva, formazione e volontariato, che viene descritto come "*buono ed onesto*"(5), con una forte componente di reciprocità.

Dall'analisi dei testi emergono delle interpretazioni che possono essere riassunte in quattro macrocategorie:

- un significato "utilitaristico". Alcuni intervistati hanno individuato il valore della formazione nel suo essere strumento utile per trasmettere competenze pratiche ai cittadini ("*la formazione nel volontariato permette di rendere il cittadino più consapevole e autonomo nel risolvere problematiche di natura sanitaria o di protezione civile*").
- una posizione di scambio e reciprocità che vede il volontariato come ponte tra apprendimento e cittadinanza. Anche in questo caso l'utilità della percezione è evidente, ma in una logica di crescita della consapevolezza diffusa presso le comunità di appartenenza: "*il volontario è prima di tutto un cittadino. Pertanto, quando si forma un volontario si forma un cittadino consapevole che può diffondere la sua conoscenza ad altri cittadini in un meccanismo di contaminazione*".
- formazione come potenziamento della cittadinanza attiva. Una interpretazione della formazione che potenzia il ruolo di cittadinanza dei volontari e la loro consapevolezza sociale, anche in relazione ad altri attori istituzionali: "attraverso la formazione, i volontari acquisiscono conoscenze sulle sfide sociali, imparano a collaborare con altri attori e ad agire in modo responsabile e solidale, contribuendo così a promuovere valori di partecipazione, solidarietà e impegno civico nella comunità".
- infine, la formazione come crescita personale. Il volontariato permette di "essere meno pretenziosi ed egoreferenziati"; apre a una "diversa prospettiva rispetto alla tendenza comune all'individualismo e all'edonismo"; aumenta l'autostima, la fiducia nel prossimo, offrendo "maggiori interazioni sociali e meno solitudine, una vita piena di senso e tempo speso meglio".

In estrema sintesi, l'apprendimento nel volontariato è visto come un elemento chiave per promuovere una cittadinanza attiva e consapevole. Nonostante le sfide, l'impatto positivo sulla comunità e sulle persone coinvolte è evidente e c'è un forte desiderio di espanderne l'influenza e di coinvolgere più persone nel processo di costruzione di una società più equa e responsabile.

Attraverso la mappatura delle risposte aperte è possibile individuare alcuni ambiti in cui la formazione nel volontariato incide positivamente:

- comprensione dei bisogni della comunità. Molti intervistati ritengono che il volontariato, anche attraverso la formazione, permetta di intercettare e comprendere meglio i bisogni della comunità. La formazione non solo rende i volontari più preparati, ma li aiuta anche a sviluppare una maggiore consapevolezza sociale, contribuendo attivamente al benessere collettivo.
- cittadinanza attiva e impegno civico. La formazione è vista come una "*scuola di vita*" che rafforza l'impegno civico e la partecipazione attiva. I volontari sottolineano come l'apprendimento delle competenze tecniche e trasversali li renda più consapevoli delle loro responsabilità come cittadini, promuovendo comportamenti solidali e partecipativi.

- crescita personale e professionale. La formazione nel volontariato contribuisce a una crescita personale e professionale completa. Molti partecipanti riconoscono che la formazione ricevuta è utile non solo per l'attività svolta, ma anche per altre aree della loro vita, come il lavoro e le relazioni personali. Questo rafforza l'idea che la formazione nel volontariato contribuisca a una crescita a tutto tondo, migliorando non solo le competenze tecniche ma anche quelle comunicative, relazionali ed empatiche.
- formazione come strumento di inclusione. Diverse risposte mettono in luce il ruolo della formazione nel creare un senso di comunità e nel superare le barriere individuali, come la timidezza o la mancanza di fiducia. I volontari vedono nella formazione un'opportunità per migliorare se stessi e per contribuire in modo più efficace alla società.

## Volontariato organizzato e formazione continua. Un patrimonio da considerare

Il volontariato e il Terzo settore, in Italia, abbracciano realtà molto diverse tra loro, ma è possibile comunque cogliere l'apporto che offrono nel campo della formazione degli adulti a partire dai dati che la descrivono e che evidenziano come l'apprendimento durante tutto l'arco della vita non sia una pratica diffusa e non concorra al miglioramento delle traiettorie di vita personali e professionali, specialmente nel caso di persone con bassa scolarizzazione o professionalizzazione o, comunque, portatrici di fragilità e marginalità socio-economiche (Istat, 2024).

La partecipazione ad attività formative è, infatti, prevalente tra i professionisti ad alta specializzazione e decade molto velocemente in concomitanza con la fuoriuscita dal mercato del lavoro. Inoltre, questa situazione si inserisce in quello che è ormai definito inverno demografico, che l'Istat descrive come una condizione in cui "il ricambio naturale della popolazione appare sempre più compromesso" (Istat, 2020, p. 2) con una popolazione che continua a diminuire e ad invecchiare.

Invecchiamento e flussi migratori costituiscono i due grandi fenomeni demografici della contemporaneità, che sollecitano la formazione nel rivedere i propri spazi, tempi e modi (INAPP, ANPAL, 2023).

Da un lato, dunque, abbiamo una situazione di bassa frequenza alla formazione durante tutto l'arco della vita adulta, dall'altro, tuttavia, la popolazione invecchia rischiando di rimanere estranea ai cambiamenti sociali, culturali, tecnologici e professionali che interessano il nostro tempo. In questa situazione, donne e migranti sommano condizioni di svantaggio di partenza a minori occasioni di sviluppo, rischiando di aumentare sacche di discriminazioni intersezionali e di perdere la capacità di concorrere ai normali processi democratici a cui tutti i cittadini sono chiamati.

Alla luce di queste considerazioni gli enti del volontariato e di Terzo settore sono un soggetto con cui sarà utile confrontarsi, tanto per i motivi endogeni esposti nei paragrafi precedenti, tanto per le questioni esogene e che riguardano la "trappola demografica" (Zaccomer, 2022) appena descritta e in cui ci troviamo.

Gli enti di formazione del Terzo, che a differenza del volontariato puro possono essere anche for profit, sono soggetti che esprimono una grande attenzione ai processi di formazione: nel 2016 oltre il 90% delle organizzazioni aderenti al Forum Nazionale del

Terzo Settore ha progettato e offerto attività di formazione, crescendo rispetto alle precedenti rilevazioni del 2010 e del 2014. In questo caso, la prevalenza della formazione è stata indirizzata ad associati sul territorio (48 su 59) o alla dirigenza nazionale (47 su 59), ma è in crescita anche l'offerta rivolta ai non soci, ai cittadini, alla comunità territoriale di riferimento (Peruzzi, 2017).

La rete Anpas nazionale, invece, promuove la formazione a tutti i livelli territoriali e solo per il nazionale conta più di 15.000 volontari formati nel campo della protezione civile tra il 2015 e il 2024.

Questi numeri, che peraltro non tengono in considerazioni altre grandi organizzazioni o nuove forme di attività di volontariato all'interno dei settori produttivi (Caltabiano, 2023), e le peculiarità di queste pratiche che le distinguono da tanta altra formazione offerta agli adulti in età produttiva sono indizi di un patrimonio a cui sarebbe utile attingere anche da parte del mondo profit e delle offerte formative istituzionali e formali.

## Conclusioni

Le dinamiche del volontariato e della formazione continua evidenziano una stretta interconnessione tra dono, gratuità e sviluppo personale. Il volontariato sta mostrando il suo potenziale come ambiente privilegiato in cui le competenze tecniche si intrecciano con quelle trasversali, alimentando un agire che va oltre il semplice fare, perché dotato di prospettiva e di senso. In questo spazio, l'eccedenza del gesto volontario, che di per sé non è prescrivibile, rappresenta una caratteristica di profonda libertà e partecipazione, rompendo così le logiche consuete di scambio economico e utilitaristico.

L'analisi dei paradossi che caratterizzano la formazione nel volontariato mostra come essa possa contribuire significativamente alla realizzazione personale e al benessere sociale, superando la sola acquisizione di abilità tecniche per abbracciare una crescita umana e relazionale più completa e non strumentale. La formazione nel volontariato diventa così un potente veicolo di cittadinanza attiva, che promuove consapevolezza sociale ed etica e che influenza positivamente il tessuto comunitario.

Inoltre, le evidenze tratte dal volontariato organizzato sottolineano l'importanza di un confronto tra questo settore e altre istituzioni, soprattutto per affrontare le sfide della formazione degli adulti in Italia, che risente ancora di una bassa partecipazione e solo da parte di alcune sacche della popolazione.

Di contro, le organizzazioni di volontariato e di Terzo settore hanno sviluppato pratiche innovative e inclusività, dimostrando capacità di intercettare persone con *background* e competenze molto diverse e contribuendo a superare barriere sociali e demografiche.

Alla luce di questi aspetti, si rende necessario un dialogo più aperto tra il volontariato e altre istituzioni, sia pubbliche che private, per valorizzarne appieno il potenziale formativo e inclusivo. Questo confronto potrebbe offrire nuove prospettive per ripensare le modalità di formazione degli adulti, integrando approcci che non solo rispondano alle esigenze del mercato del lavoro, ma che promuovano anche lo sviluppo umano, la cittadinanza attiva e il benessere individuale e collettivo.

## Note

(1) Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali definisce il volontariato come la presenza prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà (https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/terzo-settore-e-responsabilita-sociale-imprese/focus-on/volontariato/pagine/default)

(2) *Munus* è obbligo, vincolo, compito e funzione, ma anche dono. Da *munus* deriva anche il termine *comunicare*, con la doppia accezione di mettere in comune e di obbligo dello scambio reciproco.

(3) A partire dal 2011 sono state avviate delle sperimentazioni per misurare l'impatto economico del dono. In particolare, il "Manuale sulla misurazione del lavoro volontario" pubblicato dall'Organizzazione internazionale del lavoro in collaborazione con la Johns Hopkins, ha coinvolto anche l'Istat e alcuni Centri di servizio per il volontariato (CSV). Tuttavia, sulle logiche interpretative che questo tipo di indagini sottendono la ricerca non ha posizioni univoche con studiosi che sostengono la necessità di non ricondurre il volontariato all'interno del paradigma economico capitalista (Volterrani et al., 2009).

(4) La composizione delle aule nei percorsi formativi del volontariato, di norma e salvo casi specifici che rappresentano delle eccezioni, è caratterizzata dalla presenza di persone che non è possibile accomunare in un profilo in ingresso perché hanno età, scolarizzazione, professionalità e percorsi di vita molto eterogenei fra loro. Questa caratteristica, da un lato, è una difficoltà che pesa in fase di progettazione didattica, ma dall'altro è una grandissima ricchezza perché mette in contatto fra loro persone che non ne avrebbero la possibilità in altri contesti.

(5) Le citazioni letterali tratte dalla domanda aperta del questionario sono riportate in corsivo tra virgolette alte.

## Riferimenti bibliografici

Binder, M., Freytag, A. (2013). *Volunteering, subjective well-being and public policy*. Journal of economic psychology, 34, 97-119.

Bruni, L. (2006). *Il prezzo della gratuità*. Città Nuova.

Bruni, L., Stanca, L. (2008). *Watching alone: Relational goods, television and happiness*. Journal of Economic Behavior and Organization, 65, 506–528.

Caltabiano, C. (A c. di). (2023). *Riconoscere il volontariato di competenza. Analisi e strategie per valorizzare una pratica sociale emergente*. Editoriale scientifica.

Donati, P. (2019). *Scoprire i beni relazionali per generare una nuova socialità*. Rubettino.

Frey, B.S., Stutzer A. (2002). *Happiness in economics.* Princenton, University Press.

INAPP, ANPAL. (2023). *XXIII Rapporto sulla formazione continua*. Annualità 2021-2022, https://www.inapp.gov.it/anno-europeo-delle-competenze/risorse/pubblicazioni/xxiii-rapporto-sulla-formazione-continua-annualita-2021-2022

Istat. (2020). *Indicatori demografici anno 2019*, https://www.istat.it/it/files/2020/02/Indicatori-demografici_2019.pdf

Istat. (2024). *La formazione degli adulti anno 2022*, https://www.istat.it/it/files//2024/04/Formazione-adulti-Anno2022.pdf

Lawton, R.N., Gramatki, I., Watt, W., Fujiwara D. (2021). D*oes Volunteering Make Us Happier, or Are Happier People More Likely to Volunteer? Addressing the Problem of Reverse Causality When*

*Estimating the Wellbeing Impacts of Volunteering*. Journal of Happiness Studies, 22, 599–624.

Marradi, A. (1987). *Concetti e metodo per la ricerca sociale*. La Giuntina.

Nichol, B., Wilson, R., Rodrigues, A., Haighton, C. (2024). *Exploring the Effects of Volunteering on the Social, Mental, and Physical Health and Well-being of Volunteers: An Umbrella Review*. Voluntas 35, 97–128.

Nussbaum, M. (2001). The Fragility of Goodness. Cambridge University Press.

Pacifico, M., Coppola, L. (2010). *Vivo: una risorsa metodologica*. Procedure per l'analisi dei dati qualitativi. Franco Angeli.

Peruzzi, G. (A c. di). (2017). *Le reti del Terzo Settore. Terzo Rapporto*. Forum Nazionale del Terzo Settore.

Phelps, C. (2001). *A Clue to the Paradox of Happiness*. Journal of Economic Behavior and Organization, 45, 293-300.

Rodotà, S. (2014). *Solidarietà, un'utopia necessaria*. Laterza.

Schermi, M. (2016). Prefazione: formazione e volontariato. In A. Spinelli, *La formazione nel volontariato fra realtà e possibilità* (pp. 7-11). Franco Angeli.

Spinelli, A. (A c. di). (2016). *La formazione nel volontariato fra realtà e possibilità*. Franco Angeli.

Spinelli, A. (2019). *Processi formativi per i volontari di protezione civile: il modello Anpas Nazionale.* Epale Journal, 5, 23-28.

Spinelli, A. (2023). *Participation and digital non-formal learning environments*. REM Research on Education and Media, 1, 1-8.

Spinelli, A. (2024). *Tertium datur: ruolo e potenzialità dell'apprendimento degli adulti nel Terzo settore.* I problemi della pedagogia, in press.

Vergani, E. (2016). L'agire formativo nell'orizzonte del volontariato. In A. Spinelli, *La formazione nel volontariato fra realtà e possibilità* (pp. 43-52). Franco Angeli.

Volterrani, A. (2009). I*l gusto del volontariato*. Exorma.

Zaccomer, G.P. (2022). L'invecchiamento della popolazione: un quadro di sintesi dell'Italia di inizio secolo. F. Fusco, D. Zoletto (A c. di). *Processi di invecchiamento in territori ad alta complessità socioculturale e linguistica* (pp. 51-66). Franco Angeli.